

PARLAMENTO
E DINTORNI

Perché lo Stato continua a pagare?

GIORGIO FRASCA POLARA

CASO CROCIONI: TREU
ALLARGA LE BRACCIA

Qualcuno ricorderà un paio di interrogativi qui posti di recente: perché lo Stato continua a pagare da 100 a 150 miliardi l'anno agli eredi Cruciani - il cui capostipite, condannato per le tangenti Lockheed, fuggì in Brasile dove morì - per l'appalto, oltretutto scaduto da un anno, della manutenzione dei sistemi radio e radar dei 39 aeroporti civili italiani e del poligono militare di Salto di Quirra? E quante imposte i Cruciani pagano - se pagano - all'erario italiano, considerato che la loro società è controllata da una finanziaria con sede nelle Antille olandesi? Nel riprendere questa storia, oggetto di una interrogazione del deputato diessino Elio Veltri al ministro dei Trasporti Tiziano Treu, «L'Espresso» riferisce della reazione informale del ministro: «Ne ho par-

lato in privato con Treu - racconta Veltri -, e lui ha allargato le braccia dicendo che è una grossa grana. Ma alla interrogazione non ha ancora risposto». Quando e come lo farà?

SE È SEPARATO
NON È CRISTIANO?

Il segretario dell'Udr Clemente Mastella si lamenta della presunta - distorsione della sua parola d'ordine per le recenti amministrative: «Non votate Casini (il segretario-avversario del Centro cristiano democratico, ndr) perché è separato da sua moglie». Libero Casini di separarsi - questa la sostanza del ragionamento giustificatorio di Mastella -, ma allora toglia dal nome del suo partito il termine «cristiano». Se non che Mastella ha invitato a non votare anche per Berlusconi che «mantiene due famiglie»: ma Forza Italia

può evocare tutto tranne che il cristianesimo. No, caro Mastella, la toppa è peggio del buco. Insistiamo: se c'è una cosa che distingue la politica italiana da quella di altri paesi è che da noi il privato è rispettato, quando non chiama in causa il codice penale. Mastella ha rotto questa tradizione di civiltà.

A PROPOSITO
DI PRIVACY

Segnalazione al Garante della privacy (che non cadrà nel vuoto, stante il notorio impegno di Stefano Rodotà): com'è possibile che, all'arrivo di un vaglia, tutti - dal postino al portiere - sappiano quanto Caio ha spedito a Sempronio, e perché? All'Ente poste c'è forse penuria di buste? E, sempre a proposito di buste, quando si decideranno grandi e impegnate amministrazioni comunali (Roma in primis) a dare dispo-

ne ai messi municipali perché consegnino al domicilio degli interessati, in plico chiuso, i documenti che li riguardano: atti giudiziari, intimidazioni, sanzioni, ecc.?

AL PEGGIO
NON C'È FINE

Alla ricerca di pubblicità tra qualche imprenditore, la deputata forzista Anna Maria De Luca ha proposto che le aziende italiane danneggiate dal boicottaggio turco citino per danni il governo D'Alema, «colpevole» di considerare probabile l'arrivo di Ocalan nel nostro paese. E se un disoccupato citasse per danni Berlusconi per la promessa del famoso milione di nuovi posti di lavoro? Ma davvero al peggio non c'è fine: sapete come il quotidiano di Bossi ha definito l'emorragia elettorale di Berlusconi? Così: «La diarrea di Forza Italia». Non c'è più dove arri-

vare.

QUADERNO DI INFO
SU EURO E LAVORO

Fresco di stampa ecco un nuovo Quaderno di Info, dedicato stavolta ai lavori del convegno su «L'Euro e le politiche per lo sviluppo e l'occupazione», promosso nell'aprile scorso dai gruppi Ds di Camera e Senato e dal gruppo Pse (delegazione del Pds) al Parlamento europeo. Nel denso volume relazioni e contributi, tra gli altri, di D'Alema e Veltroni, Ciampi e Spaventa, Monti e Bersani, Treu, La Malfa e Manzella, Mussi, Salvi e Colajanni. Info è il periodico del gruppo Ds della Camera. Anche questo Quaderno può essere richiesto gratuitamente alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma; tel. 06.67608727; fax 0667608528; e-mail: comunicazione@uni.net.

IN
PRIMO
PIANO

Prodi e referendum spaccano il Ppi «Ma starà con noi, da solo dove va?»

I Gesuiti ai Popolari «Più visibilità»

ROMA I gesuiti di «Civiltà cattolica» hanno dato una «strigliata» al Partito popolare, invitandolo ad una maggiore presenza e visibilità nel panorama politico e sociale italiano. Ma al tempo stesso difendono il partito di Franco Marini dagli attacchi, ad esempio quello recente del politologo Angelo Panebianco che sul «Corriere della Sera» ha sostenuto la fine della funzione dei partiti di ispirazione cristiana. Per la rivista della Compagnia di Gesù, c'è bisogno di un «rilancio» del Ppi «che, nonostante il suo insediamento nel territorio, non riesce ad avere un'iniziativa politica e programmatica adeguata allo spazio sempre più affollato del centro, consolidando un'identità - quella dei cattolici democratici - che merita di non scomparire per il bene del Paese». La presenza del Ppi, secondo «Civiltà cattolica», è necessaria anche per contrastare il crescente astensionismo elettorale e il disinteresse di molti cittadini, spesso cattolici, nei confronti delle istituzioni pubbliche. «Se una minoranza significativa come quella cattolica, presente e attiva nella società, non dovesse più avere alcuna rappresentanza partitica, la democrazia italiana oggi ne risentirebbe».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Nessun documento unitario, nessun voto finale. L'assemblea dei deputati Popolari e Democratici, convocata ieri pomeriggio a Montecitorio per discutere di riforme elettorali, si è conclusa più o meno come era cominciata. Vale a dire, con i parlamentari vicini a Prodi e Maccanico fermi sulla proposta di un doppio turno di collegio e quelli che si richiamano a Marini, dunque la maggioranza del partito, disponibili a discutere solo di varianti all'ipotesi del doppio turno di coalizione o alla cosiddetta «proposta Franceschini» (turno unico con premio di maggioranza e quota proporzionale).

E la spaccatura resta anche sul referendum Segni - Di Pietro: mentre il prodiano Franco Monaco spiega che il referendum può essere uno stimolo per approvare una buona legge e che comunque lui voterà sì nel caso di una consultazione, il capogruppo del Ppi Antonello Soro se la cava con una battuta: «Uno stimolo? Della funzione lassativa del referendum non sentiamo proprio il bisogno. Noi voteremo comunque no, perché il quesito referendario negherebbe gli assenti a cui vogliamo dare risposta, a partire dalla stabilità di governo».

La riunione ha inizio verso le 16.30 al primo piano di Montecitorio. Da pochi minuti Soro e il vicesegretario del partito Dario Franceschini hanno dato ufficial-

mente il benvenuto nel gruppo Popolare al deputato Giuseppe Scozzari, eletto nelle file della Rete di Orlando e poi «partigiano» di pietrista. Un'adesione, quella di Scozzari, che i più interpretano come un piccolo colpo all'ex magistrato, ansioso di gareggiare al centro con il Ppi. All'assemblea partecipa più o meno la metà dei deputati. Prodi è in Spagna, per ricevere una laurea honoris causa (e ieri sera ha cenato con Aznar) - il segretario Marini arriverà un'ora più tardi. All'ingresso i giornalisti lo fermano: la proposta di Cossiga di unire le liste di centro alle europee nel nome del Partito popolare europeo, con a capo Prodi? «C'è tempo per le europee, mi

L'EX PREMIER
NON C'È

Il professore era in Spagna per una laurea honoris causa. Poi ha cenato con Aznar.

sembra una follia parlarne sei mesi prima», glissa Marini.

Nel corso della riunione, che durerà tre ore, parlano un po' tutti. Apre l'incontro il vicepresidente vicario del gruppo Lapo Pistelli, poi intervengono Soro, Franceschini, Ciani, De Mita, Monaco, lo stesso Marini. È stato un dibattito serio, approfondito - spiega all'uscita il leader dei Popolari - ma non ci sono novità. L'orientamento generale del gruppo rimane favorevole al doppio turno di coalizione, sia pure con posizioni diverse. Poi, le soluzioni si possono trova-

re. Ecco, per esempio, è possibile una mediazione tra la proposta di Franceschini e quella del doppio turno di coalizione».

No netto, invece, alla proposta dei prodiani: «Si andrebbe verso il bipartitismo, e questo non lo possiamo accettare». Antonello Soro spiega meglio il concetto: «Il doppio turno di collegio è in contrasto con l'esigenza di assicurare il massimo di coesione della coalizione, perché al primo turno potrebbe accadere che i partiti si presentino separati». Insomma, il Ppi teme che un meccanismo del genere favorirebbe nel centrosinistra i Ds di Veltroni, che con la loro forza avrebbero un'arma di ricatto da utilizzare al primo turno. «Tanto più che - aggiunge un deputato non prodiano, ma favorevole al doppio turno di collegio - quello di Veltroni, con le sue aperture verso il mondo cattolico, è un concorrente più temibile del partito socialdemocratico di D'Alema».

E la presa di posizione di Prodi, com'è interpretata in casa popolare? «Non è una novità, Prodi la pensava già così quand'era presidente del Consiglio - dice Dario Franceschini -. Ma se uno resta affezionato alla sua posizione, poi non va da nessuna parte. Da un punto di vista politico, comunque, devo registrare che per la prima volta Prodi è d'accordo con Cossiga. Almeno sul doppio turno di collegio». Ma Prodi continua anche a dire di no alla richiesta del Ppi di convocare il coordinamento dell'Ulivo. A quanto pare, pri-



Il segretario dei Popolari Franco Marini

Mario Cassetta/Agf

Il senatore Antonio Di Pietro durante un incontro con i giornalisti

Pino Farinacci/Ansa

L'INTERVENTO

I risultati elettorali di Ds e l'Ulivo

I risultati elettorali di domenica che hanno registrato in generale un risultato positivo per i candidati dell'Ulivo e per il centrosinistra, segnalano però un andamento non esaltante per i Democratici di sinistra. Questo fatto non può non preoccupare chi come noi, di tradizione e cultura socialista, in questi anni si è impegnato per costruire anche nel nostro Paese - in coerenza con la formazione di una moderna democrazia dell'altezza - una nuova, unitaria e pluralista formazione della sinistra di governo, al posto della conservazione di partiti o partitini, che in Europa fanno tutti riferimento all'Internazionale socialista.

Anche per questo motivo assistiamo con disagio al continuo variare delle posizioni tra i principali dirigenti dei Ds, e in particolare alla messa in discussione dell'obiettivo - certo impegnativo e faticoso, ma per noi indispensabile - volta a superare la più rilevante delle anomalie della sinistra italiana: la dimensione elettorale ridotta dei Democratici di sinistra se rapportata con le principali formazioni socialiste europee.

Ci siamo così permessi di dissentire dalle dichiarazioni del compagno Mussi («La Repubblica» 1/12/98); a nostro giudizio l'Ulivo non può essere chiamata a sopprimere alle incertezze e ai cambiamenti di linea dei Ds; infatti «l'alleanza di governo» ha dimostrato di funzionare al meglio quando - nell'aprile '96 - ha potuto rappresentare un «valore aggiunto» delle diverse forze del centrosinistra.

Quello che manca oggi ai Democratici di sinistra, e su cui dovrebbe di più riflettere e dibattere il gruppo dirigente, è sul perché viene riconosciuta in Europa - insieme al suo leader - come una forza socialista-riformista, mentre in Italia si presenta ancora per simboli, norme, uomini e soprattutto viene percepita come un partito ex comunista.

Riflettere e indagare su questo, senza cercare facili e improbabili scortioie, significa ad esempio riconoscere che la nascita a Firenze dei Ds almeno un merito lo ha avuto: l'aver nei fatti sospinto parte della diaspora socialista (il Si e poi lo Sdi) a collocarsi nel centrosinistra. Sta in questa scelta il positivo risultato dello Sdi delle amministrative, che anche noi salutiamo con favore e che dovrebbe accelerare e non ulteriormente procrastinare il processo di unificazione della sinistra.

Insomma, per noi, una forza della sinistra di governo in Italia delle dimensioni delle formazioni socialiste europee non si improvvisa, costa fatica ed impegno organizzativo in periferia, ma ha bisogno di trovare dal centro, chiarezza sull'indirizzo politico. Deve essere e sentirsi socialista senza l'aggiunta di aggettivi, mentre questo termine nei Ds viene usato quasi solo da D'Alema, e la strategia non può cambiare a seconda dei dirigenti che si pronunciano in una gamma che va dall'Ulivo, al Partito democratico, al Pds... o come si chiama oggi, ecc.

La sintesi indicata da Walter Veltroni, se portata avanti con coerenza e convinzione, è quella da noi sentita come la più corretta e utile: costruire una grande sinistra pluralista in un grande Ulivo. Una sinistra che, oggi ha la grande opportunità in Italia e in Europa di dimostrare che i suoi programmi sono i più utili a fronteggiare le sfide di questi anni: il lavoro, la formazione, l'integrazione, la sicurezza, le nuove tutele sociali; una sinistra che, per essere conseguente, prima o poi bisognerà anche chiamare socialista.

Mario Gatto, Luigi Giacco, Renzo Penna, Gianni Pittella
Deputati del gruppo Ds-Ulivo

Un «accantonamento» per i fondi ai partiti? Di Pietro: referendum contro i nuovi anticipi

Visco conferma: i dati sulle dichiarazioni dei redditi si conosceranno a marzo

SERGIO VENTURA

ROMA Il «finanziamento pubblico ai partiti» fa fiorire un variopinto ventaglio di umori. Su tutti alza però la voce Antonio Di Pietro minacciando il referendum abrogativo della legge se verranno concessi nuovi anticipi. In poche, ruvide righe, ecco il suo pensiero: «Una cosa è il costo della democrazia, su cui concordiamo, altro è la trasparenza. Se i partiti dovessero prendere anche quest'anno in giro gli italiani con la storia del finanziamento pubblico, appropriandosi anzitempo di denaro che i cittadini non hanno versato loro, noi, dal giorno dopo, brandiremo ancora una volta l'arma del referendum per abrogare una legge che già era nata con il «trucco» e che ora viene usata con la truffa. Ormai abbiamo imparato come si raccolgono le firme e abbiamo dimostrato che non scherziamo né parliamo a vuoto. Provare per credere». Per un leader che espone in un botto assordante, un altro, Berlusconi, che preferisce evitare polemiche: «Qualunque cosa dico non andrebbe bene, verrei comunque attaccato. Diciasi che sono favorevole mi criticerebbero perché vado contro il referendum, mentre se dicessi che sono contra-

rio mi contesterebbero che comunque Forza Italia va avanti con i miei soldi. E allora, meglio non dire niente».

Prosegue nel frattempo il frenetico lavoro per quadrare il cerchio. Cerchio complicato dai tempi galeotti. Non prima di marzo, ha confermato ieri il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si conosceranno tutti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, ai fini dell'assegnazione dei quattro per mille di contribuzione a favore dei partiti. Visco, in commissione finanze, ha precisato che i dati oggi in mano al ministero sono parziali e riguardano soprattutto i redditi più bassi. «Dal '99 - ha aggiunto - si potranno invece conoscere tutti i dati entro novembre, ma questo non significa che riusciremo a metterci in regola con la legge. Se la legge è sbagliata la responsabilità non può essere del ministero».

Intanto vacilla l'ipotesi di inserire un emendamento alla Finanziaria che modifichi in parte la legge autorizzando anche per il 1999 l'anticipo del finanziamento, assestato però sui 130 miliardi (venti in più dell'anno scorso) in considerazione degli ultimi arrivati, Udr e Pdc. «Non voglio sentirmi parlare - tuona Paolo Giarretta, popolare, relatore del collegato alla legge di bi-

GIARETTA
POPOLARI

Nettamente contrario all'ipotesi di inserire in Finanziaria norme «estrane»

necessari nella stessa Finanziaria in attesa di distribuirli dopo il varo di una nuova legge che risolve una buona volta il grande tabù. La soluzione di compromesso è indicata dall'on. Romualdo Coviello (Ppi), presidente della commissione Bilancio: «Occorre fare una nuova legge con trasparenza ammettendo il fallimento di quella attuale. Comprendo però le difficoltà finanziarie dei partiti; al limite si potrebbe prevedere in Finanziaria una posta di bilancio».

Situazione quindi più che mai incerta. Angelo Muzzio, tesoriere del Pcdi bolla come «demagogica» la posizione di Di Pietro: «Quelli che gridano contro il finanziamento pubblico dovrebbero fare una esplicita dichiarazione di rinuncia a queste risorse. La verità è che la

politica ha dei costi e i cittadini lo sanno. Quale soluzione? Be', o la si trova in un collegato alla Finanziaria, oppure intanto si potrebbero rimborsare le spese sostenute per la campagna elettorale; nel caso delle Europee sono 800 lire per ciascun elettore. Poi si può alzare la quota di versamento dal 4 all'8 per mille, come per la Chiesa».

I cordoni pubblici di Forza Italia sono mossi dall'on. Giovanni Dell'Elce: «L'idea di chiedere l'anticipo è giusta, non capisco perché faccia scandalo mentre non lo fa quando a beneficiarne, da sempre, è la Chiesa. La legge attuale è lo strumento adatto non per finanziare le auto blu bensì l'attività politica in «periferia». L'importante è la trasparenza. Ma i partiti, ricordo, presentano già pubblicamente i loro bilanci». Da Modena, roccaforte dei Ds, 33 mila iscritti, il neo tesoriere Paolo Amabile critica il «populismo, l'esibizione di protagonismo», difende il finanziamento pubblico della politica «come espressione di civiltà» e propone: «Lo Stato preveda agevolazioni, ad esempio riducendo le aliquote Iva a carico dei partiti. Quindi sostenga nuove forme di aggregazione, come Fondazioni ed enti cui affidare l'organizzazione di convegni o seminari di studio su temi politici».



Tre nuove adesioni al gruppo ds in Senato

ROMA Si allarga ulteriormente il gruppo Ds del Senato. Nell'assemblea dell'ultima sera, presente il segretario dei Ds, Walter Veltroni, il presidente del gruppo, Cesare Salvi, ha, infatti, annunciato l'adesione al gruppo, come indipendenti, di tre nuovi senatori, Antonio Carcarino, Livio Besso Corde ro e Giovanni Iuliano. Proveranno tutti dal gruppo misto. Carcarino era stato eletto nelle liste di Rifondazione comunista. Al momento delle recenti scissioni, aveva lasciato Bertinotti, senza aderire però al nuovo partito di Cossutta. Dopo una breve parentesi nel gruppo misto, ha deciso ora di aderire al gruppo dei Ds.

Gli altri due, Besso Cordero e Iuliano provengono dalle file socialiste; erano stati eletti nelle liste dell'Ulivo ma, all'inizio della legislatura avevano preferito entrare nel gruppo misto. Il gruppo conta ora 105 senatori, il 32,30% dell'intera assemblea del Senato.

«Si tratta di adesioni - ha commentato Salvi - che testimoniano la necessità per la sinistra italiana di trovare un luogo comune per confrontarsi e innovarsi, rispettando il pluralismo dei percorsi, delle tradizioni e delle esperienze storiche e personali».

